



Donat Cattin:  
«O fanno presto  
il contratto  
o intervengo...»

Donat Cattin (nella foto) ha chiesto al sindacato e alle imprese di stringere i tempi per il contratto metalmeccanico. La prima risposta di Mortillaro, però, non sembra accogliere l'invito: «Le imprese - ha detto il leader della Fedrmeccanica - non hanno fretta». Sul contratto, è sembrato più possibilista Cesare Romiti. Il prossimo appuntamento tra le parti è fissato il 7 settembre. Se dovesse andare male, il governo sembra intenzionato ad intervenire. A PAGINA 13

Firmato  
a Berlino  
il trattato  
sull'unione

È stato firmato ieri a Berlino il trattato sull'unione tra le due Germanie. Il testo rende così possibile l'adesione della Repubblica democratica tedesca alla Repubblica federale di Germania che sarà sancita il 3 ottobre prossimo. La cerimonia si è svolta nella sala del Trono del Kronprinzenpalais sulla Unter den Linden. È stata raggiunta un'intesa di massima sulla legge per l'aborto che sarà rivista dopo due anni. Resta però ancora aperto il problema del destino da riservare al dossier della Stasi. A PAGINA 6

A Napoli  
l'immondizia  
scortata  
dalla polizia

Napoli l'immondizia vale oro. Per ogni quintale di spazzatura raccolto avranno 13.500 lire le ditte che hanno vinto l'appalto. Parte così, tra mille polemiche, e con i mezzi della nettezza urbana scortati dalla polizia, le aziende più economiche e con i mezzi scortati dalla polizia. Probabilmente il Comune spenderà per il servizio 40 miliardi in più. La magistratura sta indagando. A PAGINA 10

«Adesso  
non dimenticate  
il popolo  
palestinese»

I palestinesi rischiano di essere ancora una volta le vittime, la drammatica situazione del Golfo può ritorcersi contro di loro. Il grande scrittore palestinese che vive a Gerusalemme, Emil Habibi denuncia i nuovi pericoli che corre il suo popolo e lancia un appello ai paesi arabi e a tutti i democratici: «Non ci lasciate soli, non ci dimenticate». Del problema mediorientale parla anche in un'intervista il premio Nobel per la fisica Abdus Salam. Il grande scienziato, di fede musulmana, dichiara fra l'altro: «Saddam non rappresenta l'Islam». A PAGINA 17

Il segretario dell'Onu ha incontrato ieri per due volte il ministro degli Esteri iracheno Aziz e torna a rivederlo anche oggi. Appello del presidente dell'Urss alla responsabilità: «Tutte quelle forze militari nel Golfo rendono la situazione esplosiva»

# «Primi passi», dice de Cuellar

## Ad Amman 24 ostaggi italiani rilasciati da Saddam

Questi deboli  
«sintomi di pace»

MARCELLA EMILIANI

**Q**uando in ballo c'è la pace in un'area delicata e guerrafondaia come il Golfo, si vorrebbero avere delle certezze positive, e subito. In queste ore dobbiamo accontentarci di «sintomi di pace» che tutti ci auguriamo preludano al rinvenimento di un filo di Arianna capace di condurre Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz sul terreno di intesa reale. I colloqui, iniziati ieri ad Amman, proseguono anche oggi e questo è un segnale in sé positivo. Il messaggio della comunità internazionale e l'altro ego «presentabile» di Saddam Hussein, Tariq Aziz, in altre parole non sembrano essersi scambiati degli ultimatum senza possibilità di replica. Sembrano piuttosto essersi impegnati nella senza dubbio faticosa ed estenuante ricerca di una via che consenta il rispetto delle cinque risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu da una parte e dall'altra il soddisfacimento, per quanto parziale dei desiderata di Baghdad, senza che Saddam Hussein perda la faccia con la sua stessa gente.

Se Tariq Aziz ha accettato l'incontro, qualcosa avrà da dire, aveva fuggacemente affermato ieri mattina Perez de Cuellar ad Amman. E anche se non sappiamo ancora cosa aveva da dire, l'importante è che l'abbia fatto e che l'abbia fatto con il segretario generale delle Nazioni Unite. Saddam Hussein del resto non può sapere che oggi, per quanto non possa negoziare in prima persona, Perez de Cuellar è l'unico uomo al mondo che lo può aiutare a trasformare l'odioso circo Barmun di aggressioni, minacce e ricatti che ha orchestrate fino a oggi dal 2 agosto in esigenze negoziabili a livello internazionale. Le sue parole e i suoi fatti lo hanno spinto troppo oltre perché qualunque altro mediatore possa essere all'altezza della sfida che lui stesso ha lanciato.

Un altro piccolo sintomo di ottimismo nella ricerca della via della pace è arrivato ancora ieri quando si è saputo che, alla riunione del pomeriggio, hanno partecipato non solo Perez de Cuellar ed Aziz, ma anche le rispettive delegazioni. Nelle riunioni internazionali, gli staff in genere subentrano proprio quando ci sono dettagli tecnici, politici, giuridici da verificare, quando si tratta insomma di imboccare la contorta ed ardua via che porta dalle parole ai fatti.

**C**erto è troppo presto per tirar conclusioni di qualsiasi genere dopo il primo lungo giorno ad Amman, ma - ripetiamo - un briciolo di speranza in più si può esprimere. La posta in gioco del resto è altissima, tanto per l'Onu quanto per l'Irak. Non si tratta infatti solo di evitare una guerra pericolosissima, obiettivo già molto ambizioso, ma di porre le basi giuste non solo per il dopo Yalta, ma di quello che a tutti gli effetti si può chiamare l'indomani del 2 agosto. Se è vero infatti che ci aspettano anni di turbolenza e instabilità nel rapporto Nord-Sud ed anche quello Sud-Sud (che contrappone tra loro i poveri della terra con immane e ineluttabili conseguenze sui paesi industrializzati) è importantissimo che l'Onu acquisisca una forte capacità negoziale. E soprattutto che sia d'ora in poi credibile. Credibile per il Nord del mondo, viziato dalla sua stessa forza ed incline, anche in seno alle Nazioni Unite, ad imporre troppo spesso solo la logica dei propri interessi per poi ritrovarsi, come oggi, sempre e solo sull'orlo dell'emergenza bellica. Credibile per il Sud del mondo che - sia detto a dispetto di tutto il disprezzo dilagante per il cosiddetto terzomondismo - deve essere portato a convincersi che tutto l'odio che ha accumulato proprio perché è sempre stato sfruttato ed emarginato dai grandi giochi internazionali, può trasformarsi invece - proprio in seno ad una nuova Onu - in legittima ed ascoltata rivendicazione.

Il segretario dell'Onu de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz si sono incontrati ieri ad Amman per due volte. E hanno deciso di rivedersi ancora oggi. Per de Cuellar è stato compiuto «un primo passo umanitario». L'Irak chiede garanzie a non essere attaccato in cambio del rilascio degli ostaggi. E i primi 24 ostaggi italiani (donne e bambini) sono in volo per l'Italia. Appello di Gorbaciov: «Il Golfo è una polveriera».

DAL NOSTRO INVIATO  
OMEROCIAI

**AMMAN.** La trattativa continua, nella speranza che la diplomazia sconfigga il vento di guerra che soffiava sulle rive del Golfo. Ieri, dopo essersi incontrati per due volte, il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz hanno deciso di continuare i colloqui ancora oggi. «Nella nostra lunga discussione - ha poi detto parlando con i giornalisti il segretario generale dell'Onu - abbiamo esaminato i vari aspetti della questione. Per quanto mi riguarda sono stato soprattutto interessato al rispetto delle risoluzioni 662 e 664. Poi ho esposto al ministro la mia posizione sul

rilascio di donne e bambini. È un passo in avanti, ma dal mio punto di vista non è abbastanza, anche se nel frattempo aspetterò tutte le decisioni del governo iracheno sperando che si arrivi al rilascio di tutti gli ostaggi. Aziz ha accusato gli Stati Uniti di aver causato questa crisi. Da Mosca, intanto, il presidente Gorbaciov si è detto «preoccupato» e ha lanciato un appello al dialogo, poiché la presenza di un enorme spiegamento di forze nel Golfo ha reso la zona «una polveriera pronta a esplodere da un momento all'altro».



Madre e figlio italiani al loro arrivo nella capitale giordana dopo aver lasciato Baghdad

ALLE PAGINE 3, 4 & 5

## Anche Craxi si scaglia contro «l'eroe di Ceppaloni», e accusa i «difensori di cause perse»

# «De Mita? È uno sfasciacarrozze»

## Andreotti liquida la sinistra democristiana

Andreotti respinge la mano tesa di De Mita? «Sfasciacarrozze». E non è la sola accusa sferzante lanciata dal presidente del Consiglio all'indirizzo della sinistra dc: c'è anche una sorte di paragone con il duce che «voleva spezzare le reni senza riuscire». «Non mi interessa. Comunque sbagliata», replica De Mita. Contro l'«eroe di Ceppaloni» si è fatta sentire anche la voce grossa di Craxi-Ghino di Tacco.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**RIMINI.** «Sfasciacarrozze». Giulio Andreotti non lo nomi, ma tutti hanno capito che l'accusa è per Craxi. De Mita, Leoluca Orlando e compagnia. Tra i suoi fans di Comunione e liberazione a Rimini, il presidente del Consiglio non ha risparmiato bordate e allusioni. Cogliendo ha pretesto la difesa di Forlani, il cui lavoro viene definito «meritorio». Andreotti dice che l'impatto di Forlani sull'opinione pubblica è «molto inferiore rispetto agli sfasciacarrozze e a tutti coloro che fanno la politica, forse senza volerlo, come se fossero gli eredi di quelli che volevano

spezzare le reni agli altri paesi, ma non vi riuscirono». De Mita non viene nominato, ma è evidente a tutti che il siluro è per lui. La bordata di Andreotti sembra voler tranquillizzare i socialisti, i più irrequieti e sensibili alla campagna di De Mita nella dc. Non è detto però che l'accusa di «sfasciacarrozze» non avveleni ancora di più il clima interno della dc.

Un giudizio sferzante, quasi una sfida, che De Mita non raccoglie: «Non mi interessa - ha

detto a Lavarone, dove è riunita la sinistra dc - e comunque se è riferita a me sbaglia». Orlando, invece, accomuna Andreotti e Craxi: «Il coro dei normalizzatori è completo». Craxi si è fatto vivo nei panni di Ghino di Tacco. Per attaccare l'«eroe di Ceppaloni», cioè De Mita, e pure i vescovi che discussero del Pci. A De Mita Ghino di Tacco manda a dire, seppur senza mai nominarlo, che è una sorta di agitatore. Craxi non se la prende solo con lui, ma attacca anche quei «paladini, crociati di bassa statura e difensori delle cause perse». E ce n'è anche per quei vescovi italiani che guardano con attenzione il dibattito nel Pci: «Tra le invettive di Ceppaloni e i segreti episcopali - scrive Ghino di Tacco - ai socialisti per ora non resta che stare a guardare le bocce che girano in un'attesa fatta di fiducia e speranza. E che il Signore abbia pietà di loro».

CASCELLA RONDOLINO A PAGINA 7

## Pci: «Tutta la verità sui delitti di Reggio Emilia»

**ROMA.** «Si accerti tutta la verità e si restituisca giustizia a quanti per troppi anni sono stati ritenuti ingiustamente colpevoli». Così dice Piero Fassino della segreteria del Pci sui delitti a sfondo politico che macchiarono Reggio Emilia dopo la liberazione dal fascismo. Ma proprio dalla ricostruzione scrupolosa di quelle vicende, afferma il dirigente comunista, emerge «l'impegno diretto e personale di Togliatti» per batte le tendenze all'illegalità e

alla violenza. Per Fabio Mussi, anzi, in relazione a quegli eventi criminali, Togliatti «ha bisogno di un' immediata riabilitazione». Perché fu il suo «capolavoro» la trasformazione «di certe forme di sovversivismo in un fatto democratico». Si pronunciano gli storici Tranfaglia, Zangheri, Tamburrano, Roveri. I passaggi del discorso col quale Togliatti criticò nel '46 i comunisti reggiani per non aver saputo «prevedere» e «controllare».

NICOLA FANO OTELLO INCERTI A PAGINA 8

## Gorbaciov: riforme per il mercato entro sei mesi

Gorbaciov annuncia l'introduzione certa dell'economia di mercato: «Avverrà entro sei mesi. Non abbiamo il diritto di indugiare ancora». E fra una settimana sarà pronto il programma unico e definitivo che stabilisce i passi dell'Urss verso la gigantesca impresa. In sette giorni dovranno approvarlo ed emendarlo tutte le repubbliche, l'ultimo sigillo spetterà al Soviet supremo.

**MOSCA.** Entro sei mesi, e gradualmente, l'Urss passerà all'economia di mercato. Il programma unico e definitivo, che definisce tappe e modalità per introdurre gli elementi tipici del libero mercato - nuovo sistema bancario e fiscale, valuta convertibile, nuovo sistema dei prezzi - sarà pronto fra una settimana.

«Non abbiamo il diritto di indugiare ancora», ha detto Gorbaciov, ieri sera, in un'affollata conferenza stampa al termine della riunione dei consigli presidenziali e federali. Ed ha sottolineato che è necessario «fare tesoro rapidamente di tutto quanto di positivo è scaturito dai rivoluzionari cambiamenti avvenuti nel paese». Ma

occorre un po' di tempo, ha spiegato il leader del Cremlino, perché prima del gran passo è indispensabile «stabilizzare l'economia del paese».

Nei due giorni che hanno preceduto l'annuncio di ieri sera, s'era svolta una lunga e serrata discussione nelle riunioni congiunte del consiglio presidenziale e di quello federale. A volte sono stati assunti «toni drammatici», ha ricordato Gorbaciov, ma ha vinto infine la piena consapevolezza che dalla difficile situazione in cui vive l'Urss «sarà possibile uscire solo insieme». Tra una settimana si conoscerà il programma di questa gigantesca impresa.

## Il giallo di Roma nella ricostruzione di Pietrino Vanacore

# «Vi racconto quell'atroce giorno»

## Parla il portiere di via Poma

ANDREA GAIARDONI ALDO QUAGLIARINI

**ROMA.** È il racconto di quel «maledetto» 7 agosto, del giorno dell'omicidio di Simonetta Cesarini. A parlare è Pietrino Vanacore, il portiere del palazzo di via Carlo Poma indiziato di aver ucciso con 29 coltellate la giovane impiegata nell'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù e scarcerato, giovedì scorso, dai giudici del Tribunale della libertà. «Non ci sono buchi nel mio alibi. Quando è stato scoperto il cadavere di quella povera ragazza stavo dormendo in casa dell'ingegner Valeri. È stata mia moglie a svegliarmi. Quello doveva essere un giorno felice proprio quella mattina mio figlio era arrivato da Torino. In vice, per me e per i miei fami-

liari, è stato l'inizio di un incubo. In questi venti giorni di carcere mi sono chiesto tante volte cosa può aver spinto l'assassino ad uccidere con quella ferocia. Solo una bestia potrebbe averlo fatto. Spero che lo prendano, devono prenderlo. Solo così avrà pace».

Proseguono nel frattempo le indagini. Il sostituto procuratore Catalanini sta riascoltando tutte le persone in qualche modo coinvolte con il delitto. «Da quando Simonetta è stata uccisa ho un solo scopo, trovare l'assassino. Vanacore? Per me è una persona qualsiasi. Non ho mai detto che è lui il colpevole. Non mi vedo perché dovevo incontrarlo».

A PAGINA 11

## «Bisogno di mostro»

GIANNA SCHELOTTO

**F**orse è proprio lui, il portiere, l'assassino di Simonetta. Ma nessuno lo ha ancora dimostrato. Non era un po' presto per mettergli i fermi? Tanto più che la stessa persona che ieri era ritenuta pericolosa al punto di essere incatenata, oggi è - legittimamente - in libertà. All'uomo impietrito, confuso, uscito dalla galera, i fotografi hanno cercato di strappare un sorriso. Signor Vanacore, ci somida. Ormai l'aria bene. Ma lui non sembrava granché convinto. E con ragione, perché se è colpevole, sta di essere troppo indiziato per l'ira franca; se è innocente ancor più forte deve essere il senso di angoscia che si sentirà pesare sulla testa.

C'è sempre un forte «bisogno di mostro» quando si verificano delitti particolarmente efferati, soprattutto se sono di tipo sessuale. I «mostri» sono, contrariamente al senso della parola, ben poco inclini a «mostrarsi». Restano tra noi, normali, simpatici, assolutamente inospettabili.

A PAGINA 2

# Con voi a Modena per l'eurosinistra

PIERRE MAUROY

**Q**uest'anno, ancor più che l'anno scorso a Genova, il Partito socialista francese sarà presente alla Festa dell'Unità. Da un anno all'altro qualcuno dei nostri vicini sul terreno della festa avrà cambiato, se non altro, d'etichetta; ma noi socialisti francesi siamo sempre gli stessi, sempre ansiosi di contribuire là dove possibile e per quanto possibile alla costruzione dell'eurosinistra. E la nostra presenza tra di voi, i contributi di alcuni dei nostri dirigenti ai dibattiti, la partecipazione del vostro segretario generale, Achille Occhetto, ad un dialogo con noi, tutto ciò opera in questo senso e manifesta la nostra volontà di arrivare a questa forza unita della sinistra europea, «dall'Atlantico agli Urali», per riprendere una famosa frase del presidente De Gaulle.

Certo, c'è sempre qualche scetticismo per sottolineare che in tempi di crisi ideologiche l'eurosinistra è una nuova utopia. Ebbene, quando constato il ribollire prodigioso dell'Est europeo, quando sento i suoi nuovi dirigenti e li vedo tentare

di inserire i loro paesi nella corrente internazionale senza perdere di vista i pericoli di un capitalismo sfrenato, ebbene sì, sono ottimista e lo specchio non mi restituisce l'immagine di un utopista. Direi che nella lunga vita di militante ne ho conosciute di gioie e dolori: ma un periodo così promettente per i nostri obiettivi, mai.

Ma i socialisti francesi hanno l'abitudine di incontrare lo scetticismo. A metà degli anni 60 abbiamo iniziato, non senza esitazione, un percorso storico: quello per riunire in Francia le forze di sinistra politica affermate nel corso degli anni 70, concretizzata nell'81, consacrata nonostante alcune tensioni alle ultime elezioni locali per arrivare infine ai rapporti attuali con il Pci, che voi conoscete bene. Con il Pci, da quando ci siamo accorti che esistevano convergenze su numerosi piani della politica in-

ternazionale, abbiamo favorito l'avvicinamento, e nel maggio dell'82 il mio predecessore nella carica di primo segretario del partito, Lionel Jospin, ricevette ufficialmente a Parigi Enrico Berlinguer, che alla conferenza stampa finale dichiarò: «L'eurosinistra? Non ho nulla contro questa parola. Tiene conto delle realtà e delle diverse componenti».

È ciò che pensiamo, più che mai. Beninteso, il primo segretario che vi parla lo fa a nome di un partito che si è impegnato, dopo un congresso difficile, in un lavoro di aggiornamento dei suoi orientamenti e anche del suo modo di funzionare. Noi siamo convinti che ogni corrente della sinistra, se è reciprocamente portatrice della sua mutazione, essa detiene anche una parte della capacità di evoluzione dei suoi alleati nazionali e dei suoi alleati-partner sul piano internazio-

nale. Siamo dunque estremamente attenti ai vostri lavori e alle vostre discussioni nella fase costitutiva del nuovo partito. Comprendiamo bene come il vostro cammino sia arduo e come prenda strade talvolta inattese. Ma va nel senso della storia, e del resto da molti anni, su molti partiti, avete presentato questa direzione di marcia.

Possiamo contribuire a costruire insieme l'avvenire? È qui la vera questione che ci preoccupa, mentre lasciamo in questa fase ai vostri militanti, al vostro partito, a tutta la sinistra italiana il tempo di modellare questi formidabili cambiamenti.

Bisogniamo costruire insieme l'avvenire? Poserò una piccola pietra per la riflessione comune: «Nella nostra società in mutazione, non bisogna forse riconsiderare l'importanza che abbiamo dato per lungo tem-

po ai rapporti di produzione, per introdurre l'uguaglianza dell'informazione, dunque dello scambio di cultura, come nostro compito principale?». Questa riflessione è ispirata da un uomo di scienza francese, l'umanista Henry Laborit, e come questa? «Possiamo esprimere questa nozione fondamentale che l'essenza del socialismo è funzione del tempo che sarà accordato al popolo per informarsi. Per informarsi, per formarsi, per acculturarsi, per conoscersi che nel socialismo sarebbe, anche se sembra anacronistico. Dopo tutto, chi pensava che un giorno Leon Blum avrebbe avuto la possibilità di essere ascoltato quando alla fine del congresso di Tours, che l'aveva visto in minoranza, battuto, davanti a una maggioranza di compagni che avrebbero scelto il comunismo? esclama: «Malgrado tutto, restiamo fratelli, fratelli che una guerra crudele avrà separato ma che, come dopo una burrasca in famiglia, una casa comune potrà ancora nutrire».

\* primo segretario del Ps francese

SI APRE OGGI LA FESTA DELL'UNITÀ A PAGINA 9